

FAVOLE POPOLARI RUSSE

Il pastore e il diavolo

Una volta, tanto tempo fa, viveva un povero pastore. La vita per lui era dura ed egli si doveva sempre arrabbiare per tirare avanti.

Un giorno lasciò la sua povera capanna e si stabilì in una caverna di pietra. Appoggiata la testa al bastone pensava: «Se avessi un paio di pecore e di capre, mi sentirei meglio».

Mentre pensava ciò, gli apparve davanti il diavolo e gli domandò: «Che ti succede? Perché ti lamenti?»

«E come non dovrei lamentarmi: senza bestiame e senza terra non è possibile vivere, ed io non ho né l'una cosa né l'altra».

«Se ci mettiamo d'accordo ti darò cinque capre — disse il diavolo».

«Senz'altro: farò tutto ciò che dirai. Però che cosa vuoi in cambio? — domandò il pastore».

«Ascolta: io ti darò cinque capre per tre anni. Fra tre anni mi restituirai le capre e divideremo i capretti che saranno nati. Ma ad una condizione: durante questo tempo non ammazzerai né una capra nera, né una capra grigia, né una capra bianca e nemmeno capre con la corna o senza e neppure capre scerzate».

«D'accordo, però ho anch'io una condizione da porre. E quale? — domandò il diavolo».

«Quando verrà il tempo di dividere le bestie — continuò il pastore — tu non verrai da me né di lunedì, né di martedì, né di mercoledì, né di giovedì, né di venerdì, né di sabato, né di domenica».

«Vieni in qualsiasi altro giorno e divideremo».

Il diavolo acconsentì ed il pastore radunò le cinque capre.

Passarono i tre anni. Il diavolo decise di andare dal pastore per avere le sue capre. «In quale giorno andrò — pensava il diavolo — dato che non vi debbo andare in nessun giorno della settimana?».

Ma il diavolo, per questo è diavolo, perché trova sempre una via d'uscita.

Si presentò infatti al pastore in una notte di mercoledì.

Il povero pastore dovette dividere.

«Non poteva pensare che non sarebbe venuto di giorno? — si lamentava il pastore. — Ma... Ora come posso tenermi le capre del diavolo, finché le ho in mano mia?».

Il pastore portò le capre nel bosco. Là si accorse che si preparava un temporale.

«Tanto l'altro è il nascente — si diceva — non posso che andare a casa. Ma... Ora come posso tenermi le capre del diavolo, finché le ho in mano mia?».

«L'acqua non mi bagna — disse il pastore».

«Come mai? — domandò meravigliato il diavolo».

«E' un mio segreto — rispose — ed a te non lo dirò mai».

Dopo un po' il diavolo riprese: «Dimmi perché l'acqua non ti bagna e ti darò la metà dei miei capretti».

«Se mi darai tutte le capre più la metà dei tuoi capretti te lo dirò».

Il diavolo acconsentì.

«Quando vedi che si avvicina il temporale, togli i vestiti e nasconditi sotto una pietra, quando poi la pioggia finirà — indovinerai».

«Dopo un po' di tempo — disse il pastore — ti darò la metà dei miei capretti».

«E' un mio segreto — rispose — ed a te non lo dirò mai».

Dopo un po' di tempo riprese: «Dimmi perché l'acqua non ti bagna e ti darò la metà dei miei capretti».

«Se mi darai tutte le capre più la metà dei tuoi capretti te lo dirò».

Il diavolo acconsentì.

«Quando vedi che si avvicina il temporale, togli i vestiti e nasconditi sotto una pietra, quando poi la pioggia finirà — indovinerai».

«Dopo un po' di tempo — disse il pastore — ti darò la metà dei miei capretti».

«E' un mio segreto — rispose — ed a te non lo dirò mai».

Dopo un po' di tempo riprese: «Dimmi perché l'acqua non ti bagna e ti darò la metà dei miei capretti».

«Se mi darai tutte le capre più la metà dei tuoi capretti te lo dirò».

Il diavolo acconsentì.

«Quando vedi che si avvicina il temporale, togli i vestiti e nasconditi sotto una pietra, quando poi la pioggia finirà — indovinerai».

«Dopo un po' di tempo — disse il pastore — ti darò la metà dei miei capretti».

COME UN CONTADINO INGANNO' UN POPE

Il pope aveva un contadino. Il lavoro di questo consisteva nell'arare la terra, nel mietere il fieno, nel tagliare gli alberi, nel preparare la legna, nel pascolare il bestiame e nel fare il pane.

Il contadino lavorava senza tregua per tutto l'inverno e per tutta la primavera.

Poi giunse l'estate: il tempo della fienagione.

Il pope pensò: «Ora il contadino andrà per la fienagione, mietterà un po', poi farà colazione, dopo farà il pranzo e la sera vorrà pure cenare. Pensa quanto tempo perderà inutilmente! No: è senza dubbio meglio fargli fare colazione, pranzo e cena nello stesso tempo. Allora avrà più tempo per la fienagione ed io avrò più fieno».

Il pope decise di fare così. Chiamò il contadino e gli disse: «Domani comincerai a falciare. Alzati all'alba».

«Bene — disse l'uomo».

All'alba il pope si alzò e gridò al contadino: «Alzati in fretta. E' tempo di andare al lavoro. E' meglio che fai colazione qui».

«Bene — rispose il contadino — e farò colazione qui».

«E' meglio che tu faccia anche il pranzo, così non perderai del tempo inutilmente».

«Bene — rispose il contadino — e farò anche il pranzo qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

meglio che fai colazione qui».

«Bene — rispose l'uomo — e farò colazione qui».

«E' meglio che tu faccia anche il pranzo, così non perderai del tempo inutilmente».

«Bene — rispose il contadino — e farò anche il pranzo qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

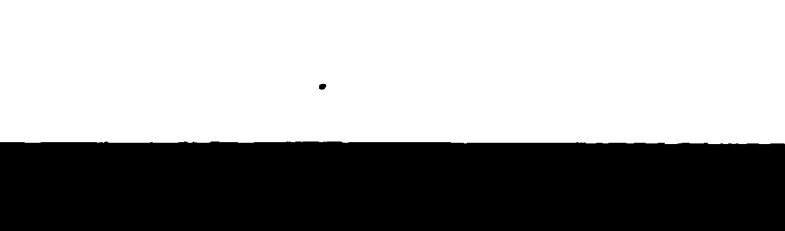
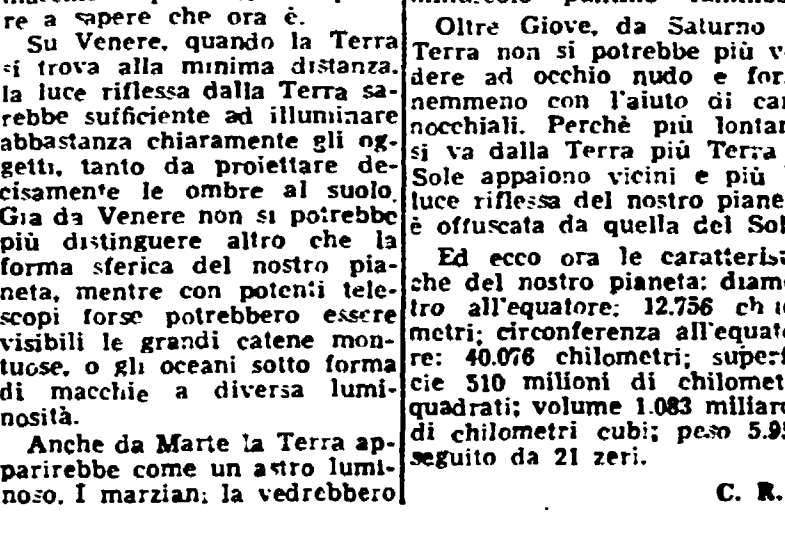
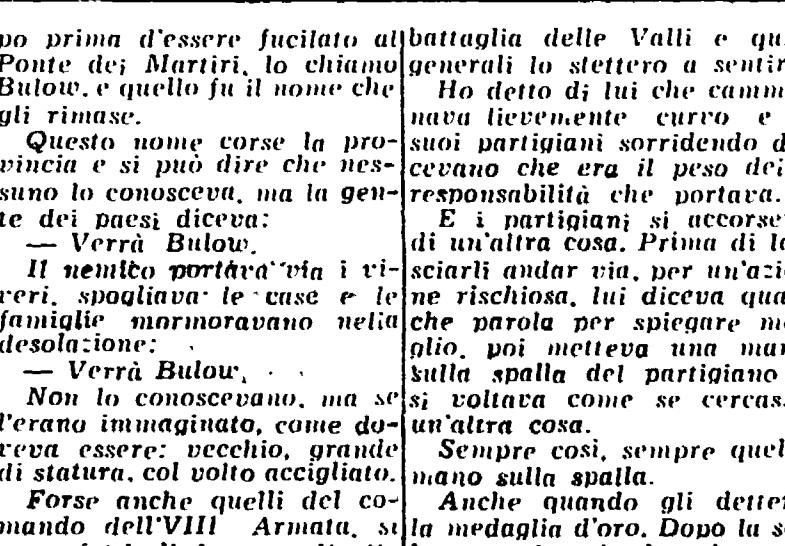
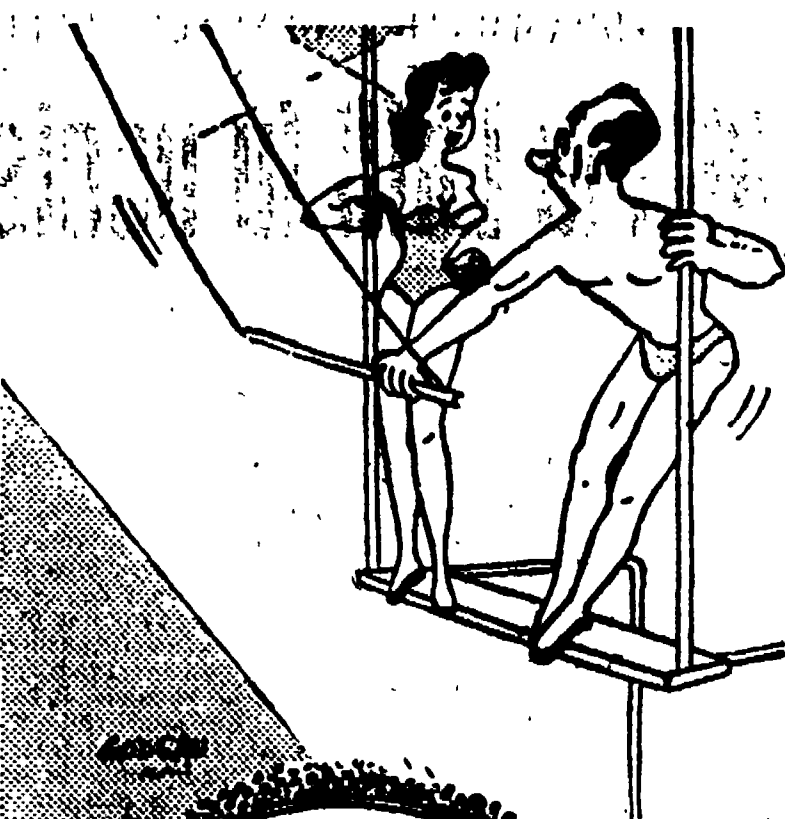
«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».

«Bene — disse il contadino — e farò anche la sera qui».

«E' meglio che tu stasera lavori».



LA PREPARAZIONE DELL'ASSALTO AL "TETTO DEL MONDO",

Gli sherpas di Gressoney contro il sahib del K-2

Gli allenamenti sul Monte Rosa - Vita di stenti dei valligiani di La Trinité - L'agitazione dei portatori ingaggiati con irrisori compensi - L'intervento generoso di un figlio della montagna

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

GRESSONEY, marzo

La storia dei portatori di Gressoney, si chiama ormai K-2. Ma prima di oggi — se non per inciso o di riflesso nelle relazioni dei pionieri del nostro glorioso alpinismo — nessuno si era occupato di fondo di questi poveri esseri valligiani che alla fatica di un duro quanto ingrato lavoro nei campi e sugli altipiani alpini avevano accoppiato quella di «portatori» di uomini sottoposti a rigorose condizioni climatiche, ai pericoli e ai disagi dell'alta montagna. Ma non uno di questi chi lo sappia, ha raccontato la storia dei «portatori» di Gressoney la Trinité, che è poi la storia dei «cochiers» e degli «sherpas» italiani.

Il fatto si svolse al «campo base» di Gressoney il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (m. 4559) comunemente chiamata il «sahib» (signore bianco) della spedizione italiana a tu per tu con i po-

verci «cochiers» e «sherpas» di Gressoney. Il giorno 16 febbraio scorso, quando la carovana vi giunse con i suoi quindici uomini scelti tra i migliori alpinisti italiani, e i suoi cinque quintali di materiale, variato da trasportare alla Capanna Giffetti (3647 m. di altitudine) «campo n. 1» per arrivare alla Capanna Margherita (